

## L'ARTE EDUCAZIONE

FABRIZIO ROSTELLI  
PALERMO

Lo sciocco ha spazzato con violenza le vie di Palermo per tutta la notte. È una mattina di dicembre ma il clima è mite e il sole illumina di giallo ocra le mura borboniche dell'Ucciardone. Il cancello esterno del carcere si apre, entriamo, passiamo i controlli e ci incamminiamo verso la quinta sezione. Attraversiamo il viale interno in silenzio, costeggiando i ficus secolari che rendono l'atmosfera surreale, gli alberi monumentali sembrerebbero gli unici abitanti del luogo. Ci accompagnano Elisa Fulco (Associazione Acrobazie) e Antonio Leone (ruber contemporanea), ideatori e curatori del progetto «L'arte della libertà».

Entriamo nella sezione e raggiungiamo una ampia stanza all'ultimo piano dove, da un anno, 15 detenuti hanno intrapreso un viaggio alla scoperta dell'arte contemporanea. «È un percorso che ha previsto diversi passaggi - mi spiegano i curatori - il primo è stato quello di creare un gruppo di lavoro, composto da circa 30 persone, sufficientemente omogeneo. Abbiamo messo insieme detenuti, operatori penitenziari, inclusa la polizia penitenziaria, e operatori sociosanitari e culturali che provengono dai partner del progetto: Fondazione Sicilia e Fondazione con il Sud, che sostengono il programma, Galleria d'Arte Moderna e Azienda sanitaria provinciale di Palermo. La questione che ci siamo posti è se l'arte e la creatività possono avere un ruolo centrale nei processi di cambiamento. Siamo convinti che proprio attraverso l'arte e la sua orizzontalità si offra l'occasione per sviluppare la creatività in maniera paritaria. Durante gli incontri si crea una sorta di sospensione dei ruoli che ci permette di lavorare stil senso di comunità. Non si tratta di arte terapia ma di porre l'attenzione su ciò che abbiamo in comune e quindi anche gli strumenti tecnici utilizzati devono permettere ad ognuno di sentirsi alla pari. L'obiettivo del progetto è quello di portare l'arte contemporanea all'interno del carcere Ucciardone. Con la guida dell'artista Loredana Longo, che sta seguendo i workshop, arriveremo a fine febbraio con una mostra, dal titolo *Quello che rimane*, che presenteremo il 28 a Palazzo Branciforte e che rappresenterà il risultato di un lavoro di gruppo».

## L'arte della libertà all'Ucciardone

**REPORTAGE** » IL PROGETTO CHE PORTA LA CREATIVITÀ CONTEMPORANEA ALL'INTERNO DELL'ISTITUTO PENITENZIARIO DI PALERMO, ATTIVO FIN DAL 1842

## DENTRO E FUORI

Siamo in anticipo e la stanza è ancora vuota. La luce filtra dai finestrini in alto proiettando sulla parete opposta i contorni delle sbarre. Sulle mensole sono appoggiati alcuni dipinti realizzati dai detenuti. «In questi mesi si sono sviluppati dei laboratori settimanali - prosegue Fulco - con artisti ed esperti che hanno raccontato la storia dell'arte, ascoltando il contesto e preparando delle lezioni calibrate per il gruppo. La cultura deve essere accessibile anche ai detenuti e per questo sono state organizzate delle visite guidate di gruppo all'e-

**Nessuna discriminazione fra il detenuto e gli altri; al workshop ci si sente «tutta una persona»**



In copertina e a pagg 2-3 alcune opere realizzate dai detenuti dell'Ucciardone. Photo © Copyright Georgia Palazzolo



sterno, nei musei e nelle istituzioni cittadine. Tutto ciò ha permesso di sviluppare una relazione tra dentro e fuori. Questo è un aspetto fondamentale per cui riteniamo che la rete degli stakeholder vada sempre di più ampliata, mettendo a sistema tutte le potenzialità positive e dimostrando come la formazione artistica abbia un valore di coesione sociale e di riabilitazione. Programmi di questo tipo non vanno mai costruiti pensando che gli unici destinatari siano i detenuti ma è il gruppo nella sua interezza che porta ricchezza e crescita al progetto».

Dal corridoio arrivano le prime voci, accento siciliano. Il clima è informale. Caffè, sigaretta, foglio delle firme, ci si aggira su quanto accaduto in settimana. Si uniscono i tavoli, tutti sono seduti intorno e possono guardarsi negli occhi. Arrivano anche gli operatori della polizia penitenziaria, vestiti in borghese; se non fosse per le pesanti chiavi che portano con loro si confonderebbero con il resto del gruppo. Persone che, per le asimmetrie del luogo, tendono a non incontrarsi mai sullo stesso piano, si ritrovano insieme a parlare di arte e di libertà. Il lavoro di

creazione artistica, coordinato da Longo, oggi verterà sulla concezione del tempo. Prima di iniziare il laboratorio pratico, si discute a lungo su come il tempo trascorra in carcere, sui modi per tenerlo, o non tenerlo, il conto dei giorni e per fare in modo che le ore scorrano più velocemente.

C'è un'aria di serenità, uno arrivando qui si sente «tutta una persona» (sorride, ndr). Secondo Filippo: «Il semplice fatto di essere a contatto con gli educatori, con la polizia penitenziaria, con gli assistenti, a volte è capitato anche con qualche magistrato, ti permette di oltrepassare una frontiera; qui c'è un rapporto più umano. Non c'entra niente con quello che c'è fuori, con gli operatori o gli assistenti in divisa, lì trovi un muro. Anche il fatto di mangiare insieme è importante, non ti potresti mai permettere di mangiare con un assistente in una sezione o all'esterno perché c'è sempre

quel distacco. Questo muro è stato superato dal coinvolgimento tra tutti noi, si è formato un gruppo, una famiglia, non c'è il detenuto e l'operatore, siamo tutti uguali, almeno qui dentro».

Sergio Patelli, psichiatra



**DOGGIE DOGARESSA**  
Al Martes (Museo d'arte Sorlini) di Colvages della Riviera (Brescia) sabato 22 laboratori dedicati ai bambini con visita alle opere del museo, in particolare l'opera di Andrea Micheli detto il Vicentino (foto) e interpretarne i diversi ruoli



specializzato in problemi di tossicodipendenza e supervisore scientifico del progetto, evidenzia le dinamiche che si sono sviluppate durante questi mesi: «Volevamo costruire un gruppo a più voci, dove le parti e i ruoli venissero messi in crisi, così come le sovra-strutturazioni ed i pregiudizi nei confronti dei detenuti e che i reclusi stessi producano. L'idea era quella di costruire un luogo terzo attraverso l'arte. Si è formata inoltre una rete di relazioni tra soggetti che lavorano stabilmente nel carcere che sta facilitando il nostro lavoro quotidiano. Ho partecipato ad altri laboratori in carcere ma l'innovazione di questo corso è che non siamo noi ad insegnare qualcosa ai detenuti ad assumere un ruolo diverso dal loro, siamo tutti condotti dall'artista, che ha un ruolo eccentrico rispetto alla vita in carcere e rispetto ai nostri ruoli. L'artista dirige i laboratori e il linguaggio dell'arte, non essendo preconstituito, ha costretto ognuno a mettersi alla prova in un processo creativo fatto di essere a contatto con gli educatori, con la polizia penitenziaria, con gli assistenti, a volte è capitato anche con qualche magistrato, ti permette di oltrepassare una frontiera; qui c'è un rapporto più umano. Non c'entra niente con quello che c'è fuori, con gli operatori o gli assistenti in divisa, lì trovi un muro. Anche il fatto di mangiare insieme è importante, non ti potresti mai permettere di mangiare con un assistente in una sezione o all'esterno perché c'è sempre

quello distacco. Questo muro è stato superato dal coinvolgimento tra tutti noi, si è formato un gruppo, una famiglia, non c'è il detenuto e l'operatore, siamo tutti uguali, almeno qui dentro».

**CONTINUITÀ CITTADINA**  
Veniamo interrotti dall'arrivo, in visita non ufficiale, del sindaco Leoluca Orlando che si siede con i detenuti per ascoltare i loro racconti e le impressioni sul corso. Anche in questa occasione il dialogo è alla pari. Senza parlarne in modo esplicito, di fatto, si sta già mettendo in atto un'idea rivoluzionaria di carcere. Ne approfittiamo per domandare al sindaco se gli attuali strumenti legislativi sono sufficienti per promuovere programmi simili. «Gli strumenti ci sono, quello che spesso non c'è è la sensibilità culturale di chi deve applicare le leggi - precisa Orlando - Ho spesso ripetuto che l'Ucciardone è Palermo e Palermo è l'Ucciardone. Per noi è normale sostenere queste iniziative, quest'anno ad esempio il carro e lo status di Santa Rosalia sono stati realizzati da undici detenuti che hanno partecipato ad uno dei momenti più importanti della vita della città». La visita si conclude con un pranzo informale di gruppo a base di arancine e pane e panelle.

Le conversazioni continuano, si parla di aspettative, di futuro, del tempo ancora da tra-

Quando c'è un'uscita, mi preparo prima, leggo, mi informo. Durante le visite ci sono delle guide ma noi interveniamo prima di loro, ci sostituiamo quasi agli addetti del museo. È una sensazione bellissima, ora posso spiegare un'opera d'arte anche alle mie figlie. Non ho più paura di dire la mia o di affrontare un discorso su un argomento che non conosco, prima stavo zitto, ora mi butto. Questo gruppo mi ha dato la forza di affrontare qualsiasi cosa».

Longo, come una direttrice d'orchestra, ha condotto i lavori del workshop la cui frase manifesto è «volare per una farfalla non è una scelta». L'artista e performer catanese mi spiega di aver aderito al progetto accettando una scommessa: «Perché ho sempre pensato che il carcere fosse una città nella città e quindi sono entrata in un luogo sconosciuto con persone sconosciute. Non ho mai avuto un'intenzione voyeuristica perché avevo un'idea ben definita del progetto: realizzare delle opere d'arte insieme ad altri in un processo collettivo. Per la prima volta ho dato il mio lavoro in mano ad altri, in questo caso è come se le opere fossero co-firmate da tante persone, oppure sono io a firmare il lavoro di altri che forse è anche più bello da pensare». L'esposizione, costruita dall'artista come un diario di bordo, documenterà, con scritte, disegni e oggetti, il processo artistico che ha trasformato l'esperienza del tempo condiviso in installazioni, video e performance, che funzionano come capitoli di una storia, volutamente in bianco e nero, disseminata negli spazi labirintici di Palazzo Branciforte, attraverso cui rileggere le tappe del progetto.

Con Leone torniamo a parlare delle dinamiche di gruppo: «Mi ha sorpreso l'empatia che si è creata con il gruppo. Questo è un progetto che non ti lascia indifferente. Si sono sviluppati dei rapporti umani intensi, è cresciuto il dialogo e la voglia di aprirsi, di raccontarsi. Uno dei ragazzi ci ha confessato di essersi sentito per la prima volta un soggetto e non un oggetto dei corsi. Ci ha spiegato che qui ha trovato delle persone interessate ai suoi pensieri e questo lo ha fatto sentire libero di esprimersi senza sentirsi giudicato».

**«I laboratori sono un'opportunità di cui sono grato, perché l'arte ti porta oltre, sei chiuso qui dentro ma con la mente sei fuori»**

GERENZA  
ALIAS

Il manifesto direttore responsabile:  
Norma Rongoni  
coordinatore  
Tommaso Di Francesco  
dottore edile e architetto  
e-mail: [alias@alias.it](mailto:alias@alias.it)

AGAS  
inviato a cura di  
Silvano Silvano  
(Lavorista)  
Francesco Adorni  
(Lavorista)  
Roberto Passio  
(Lavorista)  
via A. Sgarbi, 8  
00153 Roma  
Info:  
LETRASVISTA  
e-LETTRASVISTA  
fax 0668719572  
tel. 0668719557  
e 0668719539  
[redazione@alias.it](mailto:redazione@alias.it)

<http://www.alias.it>  
l'impaginazione  
Alessandro Barletta  
ricerca iconografica  
il manifesto  
Raccolto diretto pubblico.  
Tel. +39 06 68719510-511  
Fax. +39 06 68719689  
e-mail  
[aliaspubblicita@alias.it](mailto:aliaspubblicita@alias.it)  
via Angelo Rongoni 8  
00153 Roma

Inserzioni pubblicitarie:  
Pagina 278 e 420  
Mezzo pagina  
278 e 199  
Quarto di pagina  
137 e 199  
Piede di pagina  
278 e 83  
Quadretto 90 e 83  
posizione speciali  
Finestre primo piano  
59 e 83  
TV capofila  
278 e 420  
stampo  
RCS Produzioni SpA  
via Antonio Ciamarra  
351/353, Roma  
RCS Produzioni  
Milano SpA  
via Rosa Luxemburg 2,  
Pesaro (AN) (BorgoNA)  
diffusione e controllo,  
rendite e abbonamenti  
RCS Rete Europea  
distribuzione e servizi  
viale Botteghe  
Michelangeli, 5/r  
00192 Roma  
tel. 0679745482  
fax. 067974230

**Il sindaco Orlando visita i detenuti in modo informale: «L'Ucciardone è Palermo»**